

Letterature

celare aspetti essenziali. Ogni essere vivente, ogni elemento dell'universo, pare avere pari dignità dal suo punto di vista (si pensi a *Compleanno*) e in quest'ottica l'uomo non è superiore alle altre creature, sebbene buffamente non riesca a capacitarsi della propria finitudine.

Autocritica e parca nell'uso delle parole, limata e rilimate con cura, nel corso del tempo raggiunge livelli eccelsi nella capacità di sintetizzare mirabilmente pensieri e concetti in versi in apparenza semplici. Complessivamente ha dato alle stampe solo dodici raccolte poetiche, pubblicate talvolta a notevole distanza di anni. Eppure sono questi sottili volumetti a procurarle il Nobel e una quantità enorme di veri appassionati ai suoi versi.

Ben nota in Polonia già a partire dagli anni sessanta, in Italia la sua opera viene introdotta negli anni novanta da Pietro Marchesani e inizialmente pubblicata da Vanni Scheiwiller, grande intenditore di poesia contemporanea e conoscitore della cultura polacca grazie soprattutto alla moglie, la grafica Alina Kulczyńska. Tali edizioni sono però confinate tra una cerchia ristretta di intenditori e solo la pubblicazione delle sue opere, dopo il Nobel, anche da parte di Adelphi garantisce una adeguata distribuzione. Un ruolo importante del successo e delle tirature altissime raggiunte in Italia va ascritto all'eccellente traduzione di Marchesani che ha saputo rendere nella lingua d'arrivo i valori stilistici e semantici dell'originale, offrendo versi che affascinano e restano impressi nella mente. Vi è peraltro una notevole affinità tra i modi di sentire della poetessa e quelli del suo pubblico, cementata dal suo atteggiamento privo di certezze, che pone interrogativi, senza sentenziare risposte ("come vivere, mi scrive qualcuno / a cui intendeva fare / la stessa domanda", si legge in *Scorcio di secolo*). In questo senso, come osserva il traduttore, opera "in una prospettiva che è ormai totalmente 'post-ideologica', laica", che ben risponde alla mentalità dei suoi lettori.

Dopo la sua morte Bikont e Szczesna ripresero la biografia scritta dopo il Nobel, ampliandola con capitoli dedicati agli ultimi anni e scegliendo per titolo un passo di un suo verso. Andrea Ceccherelli (traduttore per Adelphi di alcuni testi del precedente Nobel polacco per la letteratura, Czesław Miłosz), dal canto suo ha integrato, ove opportuno per il lettore italiano, l'apparato di note, la cronologia e la bibliografia. La sua versione è estremamente accurata e scorrevole; dimostra inoltre vero virtuosismo nella resa dei brevi componimenti che notoriamente rasentano l'introducibilità: i limerick. La lettura di tale produzione scherzosa e minore della poetessa, destinata inizialmente solo a una cerchia di amici e conoscenti, ma ampiamente citata dalle autrici della biografia e finora non tradotta in italiano, sarà una lieta sorpresa per gli amanti della sua poesia.

krystyna.jaworska@unito.it

K. Jaworska insegna lingua e letteratura polacca all'Università di Torino

Ricordi palpitanti che soffocano il presente

di Claudia Zunino

Annie Ernaux

GLI ANNI

ed. orig. 2008, trad. dal francese
di Lorenzo Flabbi

pp. 276, € 16, L'orma, Roma 2015

Gli anni di Annie Ernaux è un libro del 2008, di recente tradotto in Italia dalla casa editrice indipendente L'orma. Non si tratta di un romanzo, né di una raccolta di memorie. Piuttosto di un flusso di reminiscenze che ripercorre la vita dell'autrice dagli anni quaranta fino ai giorni nostri. Di decennio in decennio il Novecento viene attraversato, trapiantato e ripensato. La voce narrante evita la prima persona singolare adottando il plurale o l'impersonale, nel tentativo di ingannare il trascorrere nel tempo. E questo espediente stilistico dà forma alla narrazione più di quanto non faccia l'intreccio narrativo; una scrittura complessa e allo stesso tempo tersa, che trascina l'esistenza come un feretro inaridito e sprezzato. L'antica immagine della vita come filo che si fa e che si disfa sottende la scrittura dei ricordi, e una domanda esistenziale ben nota trama con insistenza fra le parole: resterà di me qualcosa, in fine, ancora? Tra i ricordi personali e la memoria collettiva viene tracciata la storia di una generazione, quella nata nell'immediato dopoguerra, sospinta dall'orizzonte del progresso, cresciuta durante il boom economico degli anni cinquanta, euforizzata e ideologizzata nel sessantotto, travolta dal "tempo delle cose" del consumismo e infine sopraffatta dal "presente infinito" della nuova era digitale. È una generazione che sente il peso del fallimento. L'autrice ricostruisce, ritrova "una memoria della memoria collettiva in una memoria individuale" per rinvenire una linea di pensiero di cui lasciare traccia. Sono il Novecento, gli anni di ieri, passati, finiti. Recuperati nell'attimo che precede la fine. Esplorare la coscienza individuale, ricostruirne su carta il percorso esistenziale, le fasi evolutive e le stasi, in una sorta di continua autopsicanalisi letteraria (deviazione novecentesca che mortifica tanta letteratura contemporanea). Annunciare un fallimento personale e generazionale. Deprecare il mondo di ieri, perduto, e denunciare il mondo di oggi, incomprendibile. Il futuro non esiste, è come posto oltre, cancellato da ogni possibile orizzonte. Incontrare una scrittura (e traduzione) così elegante è un raro evento e la tentazione di plauderla è fortissima; eppure il pensiero critico, sempre ribelle, porta a chiedersi se simili frutti letterari così esplicitamente egotici, seppur raffinati e stilisticamente elevati, abbiano mai fatto letteratura. Un io narrante tanto opprimente e nichilista finisce con il soffocare

la pagina. E se la pagina soffoca, lo spirito insorge. Non molti anni fa Marc Augé parlava di ideologia del presente, ovvero dell'incapacità della società attuale di elaborare e superare il passato, nonché dell'impossibilità di immaginarne il futuro. L'esistenza è come atrofizzata, oppressa da un eccesso di immagini, di informazioni e di mezzi ad azione accelerata. Di fronte a un presente divenuto egemonico, "agli occhi dei comuni mortali esso non è più frutto della lenta maturazione del passato, non lascia più trasparire i lineamenti di possibili futuri, ma si impone come un fatto compiuto, schiacciante, il cui improvviso sorgere fa sparire il passato e satura l'immaginazione del futuro" (*Che fine ha fatto il futuro?*, Elèuthera 2009). Il passato seppur visitato e rivisitato infinite volte frana fra le mani, incomprendibile e insuperato. Come scrive Daniele Giglioli in un car-

teggio digitale con Davide Orecchio apparso su "Nazione Indiana" nel giugno 2015, la paura del presente è più forte della paura del futuro, "paura che il presente non ci basti, ci imprigoni in una finzione di realtà che ci sottrae qualcosa che non mi riesce di chiamare altro che 'la vera vita'. Quella vera vita

che viene a torto o a ragione attribuita al passato". E il futuro si satura impedendo il desiderio. E forse il libro di Ernaux è proprio il frutto estetico di questo comune tormento. "La memoria non si ferma mai. Appaia i morti ai vivi, gli esseri reali a quelli immaginati, il sogno alla storia", scrive Ernaux. *Gli anni* di Ernaux dovrebbe far vacillare anche le sentinelle più assopite. Inconsapevolmente dice molto più del nostro presente culturale ed estetico che, come vorrebbe l'autrice, del nostro passato storico-sociale. Le lacrime che intridono la narrazione rendono palese la difficoltà tutta contemporanea di costruire e immaginare storie disgiunte dal passato storico. L'autore-tipo del nuovo secolo, come paralizzato dalle dichiarazioni apodittiche novecentesche di fine dei tempi, fine della storia e fine delle narrazioni, spesso cerca rifugio proprio sotto quelle macerie. E l'ideologia della memoria che si respira ormai da decenni cauterizza con fare morale lo sguardo retroverso. *Gli anni* è sintomo di un male contemporaneo che innanzitutto non va sottaciuto, o la personale e catastrofica premonizione di Ernaux si avvererà: "si annienteranno d'un tratto le migliaia di parole che sono servite a nominare le cose, i volti delle persone, le azioni e i sentimenti, che hanno dato un ordine al mondo, che ci hanno fatto palpitare".

clo.zunino@gmail.com

C. Zunino è dottoranda in letterature comparate all'Università di Genova

